

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 25/10/2006

ARGOMENTI:

- Inchiesta: un fenomeno preoccupante per il calcio (2 pagg.)
- Calcio e tv: Lega e Mediaset contro la Rai
- Platini: "Votatemi per un calcio pulito"

L'INCHIESTA UN FENOMENO PREOCCUPANTE PER IL CALCIO

Mai così pochi spettatori in A

Siamo a meno di 20 mila presenze-partita. Non accadeva dagli anni Settanta

di Arrigo Sacchi

Ma non è colpa della tv

Il calcio italiano da molti anni sta perdendo spettatori. Questo trend negativo si sta verificando con sempre maggiore rilevanza, ma pochi sembrano preoccuparsi. O cercano giustificazioni, forse di comodo. Alcuni pensano che il calo sia esclusivamente legato alle televisioni: trasmettendo tutte le partite (si possono vedere comodamente in poltrona) toglierebbero i tifosi allo stadio.

CONTINUA A PAGINA 5

LA GAZZETTA DELLO SPORT

25/10/2006

«Conti in rosso e tensioni Così si svuotano gli stadi»

segue dalla prima

Possibile che questa tendenza si verifichi in forma tanto rilevante solo in Italia e non in altre nazioni come: Inghilterra, Spagna e Germania, anch'esse con televisioni molto attive?

ZAPPING Sabato e domenica ho fatto zapping, una carrellata su tutti i campi della serie A e B. Gli stadi — al contrario di quello che accade in generale in Europa — erano desolatamente vuoti: non ce n'era uno esaurito. Allora mi viene il dubbio che la causa di questa disaffezione non sia la televisione. O almeno non solo. Senza avere la presunzione di vedere ciò che altri non vedono, e senza voler creare eccessivi timori, penso che non si debba sottovalutare questo fenomeno negativo. È un inquietante campanello d'allarme e deve farci riflettere, permetterci di intervenire per impedire che questo negativo trend diventi patologico. Credo ci siano molte cause. Una: gli stadi inadeguati alle esigenze degli spettatori. Molti impianti sono fatiscenti, obsoleti, inospitali, più vicini come struttura al Colosseo. Servirebbero stadi «vivi» e attivi tutta la settimana, quindi anche più produttivi, come nelle nazioni più evolute.

ULTRA' Un altro motivo potrebbe essere che in stadi tanto inospitali si sono insediati (e si trovano a loro agio) i cosiddetti ultrà, alcuni — in generale — maleducati e violenti. Persone che in passato sono state avvicinate e «ingaggiate» da dirigenti senza scrupoli per vincere le partite a tutti i costi. Gli ultrà erano chiamati a sostenere rumorosamente la propria squadra e avevano anche altri «incarichi»: minacciare avversari, arbitri e — a volte — i propri giocatori. Questi gruppi si sono poi organizzati e sono diventati protagonisti attivi. Hanno cominciato a chiedere (e ottenere) parte importante sia nella gestione economica, sia che in quella tecnica. Le società sono state a volte ricattate e hanno dovuto fare buon

viso a cattiva sorte. Gli ultrà si sono impossessati di una parte dello stadio e con i loro comportamenti hanno contribuito ad allontanare le famiglie e le persone più pacifiche ed educate. Nelle curve succede di tutto, specialmente sui grandi campi. Ma sembra un porto franco dove tutto è permesso e possibile. Lo spettacolo è desolante: stadi blindati da centinaia di poliziotti. Ma, nonostante tutto, ci sono violenze, scontri, cori offensivi. Analogo fenomeno si era verificato

in Inghilterra, poi però è stato debellato. Adesso questo non succede in nessuna parte dell'Europa civile.

VELENI Altra causa di queste defezioni potrebbe essere la perdita di credibilità provocata da tutti gli scandali che hanno accompagnato e sconvolto il nostro mondo in questi ultimi anni. Vedi intemperanze, veleni, polemiche fra i dirigenti. Poi fideiussioni false, bilanci, plusvalenze, passaporti taroccati, scandalo scommesse, arbitri collusi. E, alla fine, Calciopoli che ha coinvolto quasi tutto il gotha del calcio sferrando un tremendo colpo alla nostra già traballante credibilità. Un botta talmente forte che neppure la vittoria del Mondiale è riuscita ad attenuare. Il risultato? In questo inizio di campionato la serie A ha perso, rispetto alla scorsa stagione, circa ventimila spettatori per domenica, parzialmente compensati dalla maggiore affluenza nella categoria inferiore.

BILANCI Un altro motivo potrebbe essere la cattiva gestione economica di moltissime società, con conseguenti bilanci in rosso. Questa situazione ha creato un clima di impazienza, isterismo e tensione talmente forti da non consentire nessun tipo di organizzazione e programmazio-

ne. Per gli allenatori diventa quindi molto difficile lavorare con serietà, tranquillità e in profondità e costruire squadre divertenti e allegre, coraggiose e leali. Se lo spettacolo calcistico è inadeguato alle aspettative e alle richieste della gente, è naturale perdere adesioni. Specialmente poi se ogni tre giorni con il rischio della saturazione anche da parte dello spettatore.

FAIR PLAY La trasparenza e la chiarezza, i bilanci economici seri ed attendibili, la competenza e la programmazione, il fair play e lo studio, il lavoro e la continua ricerca di un miglioramento, saranno tutti elementi determinanti per riconquistare la credibilità del pubblico. Se i bilanci economici saranno migliori, tutto il movimento calcistico tornerà più paziente e sereno e la serenità si trasmetterà alle squadre e agli allenatori che dovranno cercare la vittoria con determinazione e volontà, ma anche accettare la sconfitta davanti all'avversario superiore. Ci si realizza non solo attraverso le vittorie, ma anche con l'impegno e il lavoro. Forse la mia visione è un'utopia, ma temo che — se non ci sarà l'inversione di tendenza — continueremo a perdere spettatori, credibilità e simpatia.

Arrigo Sacchi

LA GAZZETTA DELLO SPORT

25/10/2006

Lega e Mediaset contro la Rai

ANTONELLO CAPONE
MILANO

La Lega e Mediaset stringono a tenaglia la Rai. Al termine dell'assemblea e del consiglio direttivo il presidente Antonio Matarrese lancia una minaccia vera e propria: «Con il vice presidente Rosella Sensi e il segretario Marco Brunelli ho incontrato il direttore generale della Rai Claudio Cappon. Gli abbiamo detto che l'anno scorso per la coppa Italia ci davano 26 milioni di euro. Magari la cifra era effettivamente molto importante, ma quest'anno non possono uscire proponendo meno della metà. Mica è colpa nostra se si sono svenati per la Champions League, tra l'altro mandando soldi all'estero. Cappon mi ha risposto che aspettano il rincaro del canone. Bella notizia! Una volta gli ho detto che vendessero i mobili...».

CASSETTE Matarrese va oltre e pensa a qualcosa di simile a ciò che accade in Formula 1: «Se la Rai deciderà di non acquistare la coppa Italia, non potrà entrare negli stadi con le telecamere. Produrremo noi le immagini e daremo le cassette con i tre

minuti del diritto di cronaca. Iniziamo così con la coppa Italia, poi magari possiamo attrezzarci anche per il campionato, se continua un certo atteggiamento».

SIMONA Ed ecco l'affondo: «Ho appena ricevuto un'altra lettera dal vice presidente di Mediaset Pier Silvio Berlusconi. Mi dice che se la Lega non farà la sua parte per garantire l'esclusiva degli *highlights* del campionato di A e non aiuterà Mediaset a indurre «Quelli che... il calcio» a non infrangere le regole, ci darà meno soldi del previsto. Aspettiamo 62 milioni in tre anni e non possiamo farne a meno. Per cui faremo di tutto dal punto di vista legale e tecnico per non far trasmettere da Simona Ventura le notizie sui gol, i risultati e le immagini degli anticipi. Di più: Pier Silvio a ragione ci chiede perché mai le società che prendono i soldi di Mediaset attraverso la Lega non collaborano e continuano a mandare tesserati in trasmissione. Io non posso vietare nulla, ma invitare sì: non mandate più nessuno, né presidenti, né giocatori. Almeno limitate. Per ora a Quelli che... La mia imitazione? Che continuino a farla,

tutta pubblicità. Ma facciamo dire queste cose anche al loro Matarrese».

PIGLIATUTTO «Sì, Mediaset potrebbe acquistare anche la coppa Italia. Stiamo cominciando a parlarne. Così la Rai resterebbe senza nulla. O c'è reciprocità su tutto o su niente». Ieri a pranzo il consulente della Lega per i diritti tv Marco Bianchi ha incontrato Giorgio Giovetti di Mediaset. La rete di Berlusconi così potrebbe chiudere il cerchio, visto che chiede anche di pagare meno soldi per un campionato di A senza Juve e chiede i danni per la Ventura.

MELANDRI Matarrese dice di essere «rispettoso del Governo e del Parlamento che cista consultando sul decreto per la vendita collettiva dei diritti tv. Ma gli imprenditori siamo noi, non possono metterci dei paletti. E se il decreto prevede anche il sistema di spartizione delle risorse, allora entriamo in conflitto pesante. Ci è stato chiesto di autoregolarci, se lo facciamo — e dobbiamo essere maturi e responsabili per farlo — questa legge non viene su. Evitiamo che i rapporti diventino poco simpatici».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

25/10/2005

Corre per la presidenza Uefa, elezioni in gennaio: l'ex campione scrive una lettera a tutti i presidenti

“Votatemi per un calcio pulito” il programma del candidato Platini

ROMA — La differenza. Michel Platini promette che farà di tutto «perché non si spenga mai il barlume di innocenza e di stupore che un pallone da calcio accende sempre negli occhi di un bambino». Lennart Johansson invece va subito al sodo e ricorda che da

quando c'è lui, dal 1990, Federazioni, Leghe e club hanno avuto un sacco di soldi in più (e snocciola pure le cifre: 800 milioni di euro, 635, etc....). La differenza, appunto. Entrambi sono candidati alla presidenza dell'Uefa: si vota, a Dusseldorf, il prossimo 27 gennaio. Johansson è la continuità, nel business. Platini la mo-

dernità, nella rottura. Votano 52 Federazioni: l'ex campione della Juve e della Francia, è convinto di poter avere dalla sua 30-35 preferenze. Non quella della Federazione italiana, probabilmente. «E mi spiacerebbe molto», dice. Intanto, ha mandato ai club europei il suo programma. Sono cinque cartelle (per l'Italia in italiano).

C'è tutto Platini: il suo mondo, la sua filosofia, la sua ingenuità anche. «Ho la passione del calcio, del calcio sotto tutte le sue forme. Ha fatto di me l'uomo che sono. Ha forgiato la mia personalità. Mi ha insegnato a guardare avanti, e assumermi le mie responsabilità, a battermi per le mie idee, a vincere. Oggi desidero servire il suo sviluppo». E spiega come. Il primo capitolo, a pagina 2, punta a «riunificare la famiglia del calcio». Che oggi «è sparpagliata, dispersa in molteplici gruppi di pressione che difendono degli interessi particolari e che, ahimè, cominciano a risolvere i problemi del calcio davanti ai tribunali europei». Riferimento al G14, la lobby dei club più potenti d'Europa (per l'Italia tre: Juventus, Milan e Inter) che Platini ha sempre combattuto. In maiuscolo scrive: «Non tocca ai giudici decidere del futuro del calcio, spetta ai responsabili del calcio farlo». Promette il dialogo: basta con quelle che chiama

crucche. «Mettiamoci attorno ad un tavolo per rifondare i valori in cui crediamo». Secondo obiettivo: ridare il potere agli eletti. Terzo: «Unità dei diritti, solidarietà tra le Federazioni, redistribuzione delle ricchezze da parte dell'Uefa». Quarto traguardo: riconoscere la specificità dello sport. Lotta, quindi, «contro razzismo e xenofobia». Lotta contro «il doping, l'utilizzo potenziale del calcio come vettore di riciclaggio di denaro sospetto». E una frase forte: «Io sono per un calcio pulito. Nessun sospetto deve pesare sull'equità delle competizioni o la validità delle prestazioni. Perché barare nel calcio è un crimine contro lo spirito del gioco». E chissà se quando l'ha scritto pensava alla «sua» Juventus?

Quinto punto: «Assicurare il futuro delle nostre competizioni». Per questo, Platini si batte contro «la prospettiva di una Superlega europea che sarebbe ricalcata sul modello dell'Nba americana. La mia posizione in materia è semplice e chiara: sì alla Champions League aperta, no ad una pseudo Nba-chiusa». E, poi, ha spiegato che quattro club in Champions per Nazione sono troppi. «Massimo tre». Pazienza per Italia, Inghilterra e Spagna: i voti gli arriveranno da San Marino, Armenia, Andorra & C. Platini in caso di elezione garantisce che lavorerà a tempo pieno. «Andrej a risiedere a Nyon: questa scelta mi impegna personalmente e ne trarrò tutte le conseguenze, sul piano delle mie attività professionali e come nella mia vita familiare».

LA REPUBBLICA

25/10/2005